

Berlusconi occupa le tv: «Il premier? Un personaggio di rango inferiore»

● **In un fuori onda a Uno Mattina imbarazza la conduttrice con ironie sul bunga bunga**
 ● **Prima attacca Monti, poi Bersani: fa parte del vecchio Pci**

MARCELLA CIARNELLI
 ROMA

Impazza il Cavaliere in tv e per ventotto minuti «invade» anche *Uno Mattina*, il contenitore Rai di inizio giornata che si rivolge a chi a quell'ora è a casa. Innanzitutto «alle donne, in particolar modo alle mamme, che io stimo e apprezzo moltissimo, perché sono più brave e coraggiose di noi, basti pensare che partoriscono nel dolore». A loro Silvio Berlusconi, spilletta tricolore che lancia saette sotto le luci, azzimato come ad ogni ora, doppiopetto che un po' tira, si rivolge per lanciare l'allarme: «Attenzione, se vogliamo che l'Italia cambi, non si devono votare i piccoli partiti, ma il partito maggiore o di sinistra o di centrodestra» eliminando così dalla scelta il possibile partito di Mario Monti o, comunque, la coalizione che attorno al nome del premier ancora in carica sta nascendo.

L'ASCENSORE DELLA POLITICA

Con un'acredine negli anni destinata solo a pochi altri, Berlusconi è andato all'attacco dell'uomo che in pochi giorni è passato dal ruolo di possibile alleato ad acerrimo nemico. Nell'ascensore della politica il Professore sale e il Cavaliere scende. E ironizza sull'avversario: «Ha ragione quando dice che sale in politica perché aveva un rango inferiore a quello di presidente del Consiglio. Io ho detto "sceso in campo" perché avevo un rango superiore». Quello che non ha spiegato è quale delle sue molteplici occupazioni lo ha collocato un gradino in su rispetto a Monti che lui «non teme perché credo che da *deus ex machina* quale era stato proposto, se scende in campo diventa un protagonista qualunque». Quanto a Bersani, il nemico da battere «lo rispetto, ma lo temo come espressione di un partito che conferma di essere rimasto ancorato al vecchio Pci. Gli italiani hanno in me il solo ba-

luardo per evitare che questa sinistra salga al potere. Ho avuto speranza in Renzi ma ancora una volta il comunismo ortodosso ha vinto». È stato «chiuso in una stanza dalla nomenclatura del partito».

Per il resto il monologo in solitaria, incurante delle domande, lo stesso che ha ammarnito in questi giorni agli italiani in nome di un presunto risarcimento per i mesi in cui è stato zitto ed ha sofferto assistendo alle inefficaci performance di Angelino Alfano, il delfino senza *quid*. Sempre gli stessi gli argomenti. Le colpe sempre degli altri. Sempre solite le parole e gli atteggiamenti. In onda e fuori onda.

In onda l'attacco ai comunisti, al Professore, una visione salvifica del proprio impegno. Dietro le telecamere il solito atteggiamento simil macho rivolto a ogni donna affascinante che capitò nel suo raggio d'azione. Anche alla conduttrice di *Uno Mattina* pare sia toccato ascoltare lo sciorinare dell'intero repertorio di stagionato conquistatore, compresa l'evocazione del «bunga bunga».

La strategia è chiara. Recuperare consensi e giocarsela raccontando la sua verità nei sessanta giorni da qui al voto. Serve la tv per farlo. Specialmente nel prime time. Lui non ha intenzio-

ne di desistere anche se qualcuno, peraltro svolgendo il proprio ruolo, i bastoni tra le ruote ha provveduto a metterglieli.

I fuoriusciti dal Pdl? «Non mi sono accorto di chi è andato via, sono andati via in due o tre. Ora ho solo supporter che mi amano, mi mandano i regali di Natale e sono tutti attorno a me». La Lega? «Con Bossi siamo grandi amici, io lo stimo e lui mi stima. Sono anche amico di Maroni e sono convinto che Pdl e Lega Nord debbano stare insieme anche se c'è un problema con la Lega che si chiama Gabriele Albertini», che per «improvvisa ambizione personale» si è candidato alla presidenza della Regione Lombardia, «rischiando così di non consentire a noi di mantenere e rafforzare l'alleanza anche a livello nazionale» che potrebbe far diventare un leghista vicepremier.

«L'Imu? Chi dice che non si può abolire non capisce nulla di economia e di contabilità dello Stato. Trovare 4 miliardi dentro 800 mila miliardi di spese dello Stato è un gioco da ragazzi», esagera, «nel 2008 avevamo promesso di abolire l'Ici e lo abbiamo fatto nel primo Consiglio dei ministri. Faremo lo stesso nel 2013». Questo è lo spot. E i conti poi chi li paga?

Silvio Berlusconi ospite della trasmissione Rai «Uno Mattina»
 FOTO LAPRESSE



...
Mezz'ora di monologo nel contenitore mattutino
Strategia di occupazione prima della par condicio

...
Rinnova l'appello a votare solo i grandi partiti per fare terra bruciata alla lista del premier

La Rai: stesso spazio anche agli altri

I tele-Cavaliere si è autoinvitato sugli schermi Rai, ha «approcciato direttamente reti e testate chiedendo spazi per interviste», ha invaso il video fino a ieri a *Unomattina* e stasera sul Tg1, ma «non è stata accettata la richiesta dell'on. Berlusconi di partecipare a una prima serata di *Porta a Porta* e non ha avuto seguito la sua richiesta di partecipare a una rubrica di approfondimento sportivo». Lo rivela il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, in una lettera al presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli. Berlusconi ha dilagato a tal punto, ammette il dg Rai, da usare «gran parte degli spazi destinati alla sua area politica». In dieci giorni il leader Pdl ha cannibalizzato lo spazio tv del suo partito (e del povero Alfano). Ma non è riuscito a fare campagna elettorale nei panni di presidente del Milan, come avrebbe voluto fare domenica alle 20,33 su RaiUno, nella rubrica di RaiSport *5 minuti di recupero* condotta da Carlo Paris.

Ad essere molto preoccupato è Zavoli, che ieri ha convocato la Vigilanza per approvare il regolamento sulla par condicio in tempi più rapidi. Tentativo soste-

LA POLEMICA

NATALIA LOMBARDO
 nlobardo@unita.it

Il dg Rai: «Berlusconi ha contattato da solo reti e tg, sul ritorno a Porta a Porta ho detto no». Zavoli: «Pluralismo non rispettato, la tv pubblica riequilibri»

nuto anche dal Pd e dall'Udc ma che il Pdl, (ora diviso) ha impedito, così la commissione si riunirà a oltranza il 3 gennaio. Anche per Zavoli, infatti, «in questi giorni Berlusconi ha trovato delle maglie aperte per violare il principio della par condicio». Le «maglie aperte» sono nelle reti (da Palazzo Grazioli la richiesta è arrivata a RaiUno, diretta da Mauro Mazza fino al 7 gennaio). Zavoli bacchetta la Rai per le violazioni in periodo pre-elettorale: «Intravedo in alcune iniziative dei direttori di testata e addirittura

di rete un mancato rispetto del mandato del Cda Rai in tema di pluralismo» - mandato del 22 novembre e del 19 dicembre (ndr) -. Le norme sono state disattese per ragioni che non conosco, ma ho rinnovato l'invito al dg Rai di rispettarle», ha detto in commissione. Poi ha letto la lettera di Gubitosi, che finalmente corre ai ripari con argini pluralisti e annuncia che «in un'ottica di equilibrio precedente alla par condicio la Rai offrirà analoghi spazi di comunicazione ai leader di altre formazioni politiche».

L'Agcom è stata più veloce, ieri il Garante Cardani ha detto in Vigilanza che il regolamento per la par condicio nelle tv private sarà approvato oggi. Ci sarà un emendamento (battezzato *ad Monti*) per permettere ai soggetti non candidati, ma riconducibili a soggetti politici, di partecipare a trasmissioni d'informazione, ma non d'intrattenimento.

L'Idv fa un esposto all'Agcom, protestano Pd, Verdi e Psi. L'Usigrai (che apprezza la mossa pur tardiva di Gubitosi) chiede all'Agcom che pubblici ogni settimana i dati sui «tempi di parola» di politici, partiti e movimenti candidati, per compensare subito eventuali squilibri.

C'è il no alla destra Ma nell'Agenda errori e omissioni

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

I primi giudizi espressi sono in realtà molto vari, parlando del merito dei punti programmatici del documento. Colpisce ad esempio la durezza delle critiche di Giavazzi e Alesina che criticano l'eccesso di statalismo e il permanere di un peso troppo grande del perimetro della spesa pubblica, il che impedirebbe una sostanziale riduzione della pressione fiscale. La destra berlusconiana accentua sulla stessa falsariga i propri giudizi, attaccando la propensione fiscale dell'Agenda e l'introduzione della patrimoniale, oltretutto lamentando l'assenza di più forti politiche di sostegno alla domanda e ai consumi. Altri osservatori sono più prudenti, apprezzando questo o quel contenuto del documento e la serietà della prova di governo messa in campo in condizioni difficilissime, e quindi collegando il giudizio su ciò che è stato fatto con le intenzioni che vengono espresse. Molto seriamente il giornale di Confindustria mette a confronto le proposte su tutti i temi che provengono dai tre schieramenti più grandi che si preparano alle elezioni, e quindi le proposte del Pd (i dieci punti di Bersani) e quelle del Pdl, oltre naturalmente i contenuti dell'Agenda.

Da sinistra le critiche cambiano di segno e riguardano sia problemi rilevanti di metodo, il rapporto tra la costruzione dell'Agenda, fortemente elitario, e il bisogno di ascolto del Paese reale, sia singoli contenuti, sia soprattutto quello che manca, con in testa la questione del Mezzogiorno, quella dei diritti, quella democratica. Tutto questo conferma una prima rilevante affermazione, relativa al carattere di parte del documento. Al di là di ciò su cui si può convenire e quello su cui è necessario dissentire, la proposta dell'Agenda di per sé segna l'identità e la definizione di uno schieramento che si confronta con altre e spesso più complete e mature ipotesi di programmi e piattaforme di governo. Punto, questo, che in democrazia è assolutamente necessario per dare un completo e responsabile diritto-dovere di decisione al corpo elettorale, con l'inevitabile corollario che l'esito del voto segnerà in misura grande anche la legittimazione dei programmi di governo in competizione. Quello che sui mezzi di informazione viene vissuto come un duello tra leaders e schieramenti in realtà è insieme una competizione tra programmi di governo. L'acredine con cui il centrodestra attacca i contenuti dell'Agenda è onestamente imbarazzante. In un sol colpo ci si dimentica dei guasti prodotti dai governi Berlusconi in questi lunghi anni, del modo assurdo con cui è stata affrontata una crisi di queste proporzioni, del punto di non ritorno a cui il Paese era stato portato. E ovviamente si trasferiscono responsabilità ed errori sugli altri, la Germania, l'Europa, l'euro, i poteri forti e le banche, riproponendo in chiave stancamente populistica tutto il carnet delle promesse fiscali immaginabili. Non c'è latitanza di memoria possibile in grado di colmare lo scarto tra quello che oggi si dice e quello che è stato fatto, né l'uso di apparizioni televisive il più spregiudicato possibile. C'è un *hic Rhodus* anche naturalmente per Berlusconi e la sua propaganda.

Detto questo, l'Agenda presenta grandi e troppe omissioni su temi di primaria importanza, e in molti casi appare deludente. Manca ad esempio una proposta forte per superare il divario tra le aree del Paese, manca in temi di diritti di cittadinanza il riconoscimento del diritto per i figli di migranti nati in Italia, manca in generale una scelta chiara sui diritti civili. Su altri aspetti, come sulla scuola e la formazione, sulla ricerca e la sanità, il testo propone titoli ancora generici, e in materia di produttività e politiche di sostegno alle imprese e agli investimenti scelte che sono al di sotto della pesantezza della situazione, come nel caso della inoccupazione dei giovani e della tutela per chi perde il lavoro.

In materia di politiche del lavoro si ripropongono ricette già formulate, e inattuato, proprio perché troppo rigide, mentre sulla contrattazione si insiste a intervenire direttamente invece di favorire una responsabile e libera ricerca di soluzioni tra le parti sociali, rimuovendo quanto fatto dal governo Berlusconi, e trovando una soluzione al tema della verifica della rappresentanza e della democrazia sindacale. Un'Agenda, per quanto ci sia molto di giornalistico in questa espressione, è per definizione anche un terreno di confronto. Bene quindi che ci sia, meglio ancora se chi la propone si apre al confronto con i tanti punti di vista che sono in campo, spesso da più tempo e con argomenti che non andrebbero etichettati ma solo rispettati quando mossi da preoccupazioni vere e volontà di arrestare il decadimento del Paese partendo dal valore primario della coesione sociale.